

Aveva sollecitato una delegazione italiana

Arrestato nel Salvador il leader dei sindacati

Incarcerati altri quattro sindacalisti e 200 operai - Stato di emergenza e militarizzazione dei servizi pubblici

ROMA — Il comitato di solidarietà con il Salvador manifesta in un comunicato la sua grave preoccupazione per i drammatici episodi di repressione che avvengono in questo paese, tra i quali il recente arresto di numerosi leader sindacali tra cui Hector Recinos, segretario generale della Federazione sindacale del Salvador.

Poco prima di essere arrestato, Recinos aveva rivolto alle forze sindacali italiane un appello per l'invio di una delegazione che potesse prendere atto delle spaventose misure repressive imposte ai lavoratori salvadoregni, alle loro famiglie e ai loro legittimi rappresentanti.

Il comitato di solidarietà con il Salvador chiede a tutte le forze politiche e sindacali italiane una ferma condanna degli eventi salvadoregni e un concreto impegno a favore della liberazione dei leaders sindacali arrestati e in grave pericolo.

Recinos era stato arrestato sabato in occasione dell'intervento dei militari nello sciopero dei lavoratori elettrici. Con lui sono stati incarcerati altri quattro sindacalisti e oltre duecento operai.

Con la proclamazione dello stato di emergenza e la militarizzazione dei servizi pubblici il Salvador è ormai diventato un'immensa caserma o, se si preferisce, un immenso cortile delle esecuzioni. Anche ieri vi sono stati 28 morti; alla frontiera con il Messico sono stati trovati tre corpi di contadini giustiziati da bande di estrema destra, mentre gravi scontri si segnalano alla periferia del centro portuale di Union.

Uno dei membri recentemente dimessosi dalla giunta composta da democristiani e militari, Guglielmo Ungo, ha affermato in una dichiarazione rilasciata dall'esilio che «la

guerra civile in questi ultimi otto mesi ha già falciato cinquemila vite. Non si deve parlare — ha sottolineato a questo proposito — di lotta fra estremi opposti, bisogna distruggere questa bugia con cui l'esercito cerca di nascondere i molti crimini commessi. Oggi nel Salvador l'estrema destra ha in mano le redini del potere e ha lanciato una guerra di sterminio utilizzando ora reparti delle forze armate, ora della Guardia Nacional, ora vari corpi di polizia, ora bande paramilitari o di delinquenti comuni assoldati dal governo».

«A San Salvador — ha affermato ancora Guglielmo Ungo — due settimane fa durante i tre giorni di sciopero generale i colonnelli hanno ordinato ai caccia e agli elicotteri di bombardare i manifestanti annidatisi dietro le barricate nei rioni periferici della capitale. Il Salvador sta dissanguandosi perché, non si sa perché, il paese non si ferma neanche davanti al genocidio pur di conservare le redini dell'economia».

Le misure repressive decise dalla giunta — stato di emergenza e militarizzazione dei servizi pubblici, oltre alla repressione propria della caserma o, se si preferisce, un immenso cortile delle esecuzioni. Anche ieri vi sono stati 28 morti; alla frontiera con il Messico sono stati trovati tre corpi di contadini giustiziati da bande di estrema destra, mentre gravi scontri si segnalano alla periferia del centro portuale di Union.

Molta gente abbandona il paese: chi ha soldi non trova difficoltà a farlo, per gli altri non resta che la via dell'espatio clandestino rischiando di essere catturati dall'aviazione della giunta che ha già distrutto interi villaggi nelle regioni di confine.

L'ONU acclama lo Zimbabwe quale suo 153° membro

NEW YORK — In apertura della sessione speciale dedicata ai problemi dello sviluppo e della cooperazione nord-sud, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha ammesso per acclamazione la Repubblica dello Zimbabwe come 153° Stato membro dell'ONU. L'assemblea ha accolto la delegazione dello Zimbabwe, guidata dal primo ministro Robert Mugabe, con una vera e propria ovazione.

Il presidente uscente dell'Assemblea, il tanziano Salim Salim, ha salutato la decisione del consenso dichiarando la sua «profonda emozione» per un momento storico, che riguarda il continente africano e il mondo intero.

La sessione era attesa con particolare interesse, data la rilevanza dei problemi in discussione.

Alla sessione partecipa, come è noto, una delegazione italiana diretta dal ministro degli esteri on. Colombo; la delegazione comprende tre sottosegretari e un gruppo di «osservatori parlamentari», fra cui il compagno Gian Carlo Pajetta.

Dopo la battaglia aerea di domenica nel cielo libanese

Minacce di Israele alla Siria Damasco: difendiamo il Libano

Tel Aviv afferma di non voler tollerare interferenze con i suoi « voli di ricognizione » - Si aggrava il rischio di uno scontro militare siriano-israeliano nella regione - Un « avvertimento » di Tel Aviv

BEIRUT — Lo scontro aereo siriano-israeliano di domenica (avvenuto proprio nel momento in cui il presidente del consiglio della CEE, Gaston Thorn, ha iniziato la seconda fase della sua missione esplorativa in Medio Oriente, in preparazione di una iniziativa di pace europea) ha fatto salire ulteriormente la tensione, già alimentata nella regione dalle incursioni israeliane nel sud Libano e dai ripetuti bombardamenti di artiglieria contro i villaggi di quella zona. Sullo scontro siriano-israeliano, un portavoce ufficiale del governo di Damasco ha rilasciato una dichiarazione in cui si afferma che «aeroplani israeliani hanno bombardato località abitate e campi palestinesi in Libano. I nostri caccia - bombardieri — proseguono la dichiarazione — hanno contrattaccato il nemico costringendolo a ritirarsi. Un aereo israeliano è stato abbattuto sul Libano: il pilota si è salvato con il paracadute». Gli israeliani, come si sa, negano di avere perduto un aereo.

Ieri, a meno di 24 ore dal combattimento, una fonte militare di Tel Aviv ha rivolto un minaccioso «avvertimento» alla Siria, come riferisce un articolo del giornale Maariv confermato poi da un portavoce dell'esercito. Secondo quanto riferisce Maariv, un alto ufficiale (di cui non viene fornita l'identità) ha «avvertito» che Israele «non permetterà che i caccia siriani interferiscano con le missioni di ricognizione degli aviogetti israeliani sul Libano meridionale». A parte la pretesa, comunque inaccettabile, di farla da padroni nel cielo di uno Stato indipendente e sovrano, le drammatiche immagini trasmesse dalle televisioni di tutto il mondo sul campo di rovine cui sono ridotti città e villaggi del sud Libano mostrano con eloquenza che cosa intenda il «comando di Tel Aviv» per «missioni di ricognizione».

L'episodio di domenica, comunque, è stato più preoccupante in quanto si fa ogni giorno più concreto, in Libano, il timore — e si potrebbe addirittura dire la previsione — di un nuovo attacco israeliano nel sud del Paese, ben più vasto di quello della settimana scorsa; in tal caso, e se le truppe israeliane si spingeranno ancora una volta a nord del fiume Litani, si farà più concreta la

minaccia di un confronto diretto fra i soldati di Tel Aviv e le unità siriane presenti in Libano come «Forza araba di dissuasione».

Secondo alcuni esponenti libanesi, anzi, Israele potrebbe ricorrere deliberatamente a uno scontro del genere, per «umiliare» e indebolire il regime del presidente Assad, già attaccato all'interno dalle bande terroristiche della «Fratellanza musulmana» ed ora colpito anche dalla improvvisa crisi nei rapporti con l'Irak (che ha indotto vari leader libici Gheddafi a rivolgere un appello alla riconciliazione sia al siriano Assad che all'irakeno Saddam Hussein). In tal senso, la decisione di Damasco di far intervenire — dopo circa un anno — la sua aviazione a difesa del Libano potrebbe essere a sua volta una sorta di monito nei confronti dei dirigenti israeliani, per far loro comprendere che spingere il gioco oltre certi limiti può significare dar fuoco alle polveri di una nuova guerra mediorientale.

Domenica intanto un'autobomba è esplosa a Raifun, a trenta chilometri da Beirut, causando la morte di 5 persone e il ferimento di trenta.

Attentato al leader socialista di Cipro

NICOSIA — Il leader del partito socialista cipriota (EDEK), Vassos Lyssarides, è sfuggito ad un attentato compiuto contro la sua residenza di campagna sui monti Todoros. La villa è stata fatta segno ad una nutrita sparatoria da parte di un «comando» rimasto sconosciuto; le guardie del corpo di Lyssarides (che già in passato era stato oggetto di un attentato) hanno risposto al fuoco. Al momento dell'attentato, con Lyssarides erano la moglie, la giornalista americana Barbara Cornwall, e il rappresentante dell'OLP a Nicosia, Mohammed Said Tarawia; questa circostanza ha fatto avanzare anche l'ipotesi che l'attentato fosse diretto appunto contro l'esponente palestinese. Nessuno, comunque, è stato colpito, benché la sparatoria sia stata compiuta da due gruppi che hanno aperto il fuoco da due diverse postazioni.

La Farnesina deplora gli attacchi al Libano

ROMA — Il governo italiano ha espresso, con una nota della Farnesina, «viva preoccupazione in relazione agli attacchi delle forze armate israeliane all'interno del territorio libanese, svoltisi nei giorni scorsi e tuttora in corso». Negli ambienti della Farnesina, «viene ribadito anche in questa occasione la solidarietà del governo italiano al Libano, corrispondente a quanto indicato nella dichiarazione su questo Paese adottata dal Consiglio europeo di Venezia il 13 giugno scorso. In quella occasione — prosegue la nota — i nove Paesi della CEE avevano rinnovato il loro appello perché fosse messo termine agli atti suscettibili di minacciare l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale del Libano. In tal senso — si fa rilevare alla Farnesina — ci si è espressi con il rappresentante israeliano a Roma».

Ultimo atto della farsa elettorale in Sud Corea

Domani si elegge Chun, candidato unico a Seul

SEUL — Nella capitale sudcoreana il processo «secondo copione» a un'elezione di regime contro il leader dell'opposizione Kim Dae Jung, trascinato davanti a un tribunale marziale e imputato di sedizione dopo la repressione del moto popolare di protesta dello scorso maggio. Ieri, nel corso del controinterrogatorio della difesa, Kim ha respinto ancora una volta l'accusa di aver cercato di rovesciare il governo. «Non ho mai incitato un solo studente a inscenare dimostrazioni dopo l'assassinio del presidente Park Chung Hee», ha dichiarato l'imputato di fronte ai quattro generali che costituiscono l'organismo giudicante. Questa deposizione

non è stata tuttavia iscritta nei verbali. Il leader dell'opposizione rischia la condanna a morte se verrà riconosciuto colpevole di due dei sei capi di imputazione.

Il copione è già stato scritto anche per le elezioni presidenziali, fissate nella giornata di domani. I 250 «grandi elettori» che fanno parte della cosiddetta «Conferenza nazionale per l'unificazione» eleggeranno il generale Chun Doo Hwan, uomo forte del regime e candidato unico. Ieri, alla chiusura delle liste degli aspiranti alla carica, nessun altro nome si era aggiunto alla candidatura di Chun. Il generale — la cui nomina è praticamente sicura

già dal 16 agosto dopo le dimissioni del presidente Choi Kyu Hah — si è ritirato nel corso del servizio attivo nell'esercito per «essere in regola» con la norma dell'attuale costituzione che vuole un civile alla presidenza della Corea del Sud.

In pratica Chun governa il Paese dal 17 maggio scorso: da quando l'imposizione della legge marziale ha vietato ogni attività politica, ha chiuso il Parlamento e tutte le università. Nel suo discorso di addio alle spalline, l'ex generale ha annunciato di «voler coltivare la democrazia». Ma una democrazia, ha voluto aggiungere, «che si adatti alla realtà sudcoreana».

Dopo il recente episodio di Tobruk

Sono 30 i cittadini italiani attualmente detenuti in Libia

TRIPOLI — E' impossibile dire se Orlando Peruzzo sia o non sia il cittadino italiano arrestato per attività ostili alla Libia svolte per conto dei servizi segreti egiziani, perché le autorità libiche mantengono il massimo riserbo sull'argomento. L'ipotesi è considerata tuttavia improbabile, sia perché l'arresto del Peruzzo è certamente avvenuto a Tripoli, e non a Tobruk, sia perché il reato contestatogli non è né lo spionaggio a favore di uno stato straniero, né l'incitamento alla ribellione, bensì la corruzione di alcuni ufficiali mediante la distribuzione di «bustarelle». In questa vicenda il nome di Tobruk compare soltanto perché in questa città risiederebbero i militari libici accusati di essersi lasciati corrompere.

Nato a Pizzolli sul Brenta in provincia di Padova il 9 settembre 1957, il Peruzzo lavora nel settore commerciale della ditta FACCIO, specializ-

zata in costruzioni di capannoni per usi vari, degli allestimenti di polli alle basi militari. Giunto a Tripoli con un visto d'affari il 28 giugno scorso, è stato fermato da alcuni agenti in borghese il 6 agosto. Non si sa se, insieme con lui, siano stati fermati, o no, altri due italiani. Circolano, in proposito, voci non confermate né da parte libica, né da parte delle autorità consolari e diplomatiche italiane.

In Libia, in questo momento, sono in stato di detenzione trenta cittadini italiani. Quattro sono già stati condannati per corruzione. Cinque sono in attesa di giudizio per lo stesso reato. Ventuno sono membri degli equipaggi del peschereccio «Argonauta» e «Poseidone» sequestrati nel luglio scorso. Non risultano in carcere i due italiani citati da un giornale di Bologna: Edoardo Sellicato ed Enrico Castellì. Di essi le autorità dicono di non sapere nulla.

Arminio Savioli

In seguito alla diffida libica

La SAIPEM decide di sospendere le ricerche nei pressi di Malta

ROMA — La «Saipem II», la nave italiana per perforazioni petrolifere noleggiata dalla compagnia americana «Texaco», ha cominciato le operazioni di sganciamento per abbandonare la zona di ricerche sul banco di Medina a sud di Malta. Lo si è appreso negli ambienti dell'ENI, dove si sottolinea, comunque, che il ruolo dell'ente italiano è indiretto nella vicenda, che vede invece coinvolti gli interessi della «Texaco» (titolare delle ricerche nella zona) nella disputa tra Malta

e la Libia circa i diritti di sfruttamento del banco petrolifero. Proprio questa disputa ha originato nei giorni scorsi un intervento di mezzi navali libici che hanno intimato al problema tra Libia e Malta. II» di interrompere l'attività, in quanto la zona interessata rientrava nella competenza libica (la concessione alla «Texaco», per conto della quale, la «Saipem II» lavorava, è invece delle autorità maltesi).

La Farnesina, che sta seguendo da vicino la vicenda, fa notare che il problema sollevato dall'intimazione libica è un elemento di contenzioso internazionale, che intercorre tra due paesi con i quali l'Italia mantiene relazioni egualmente cordiali: un problema tra Libia e Malta, quindi, nel quale l'Italia non vuole né può interferire. In questa situazione la Saipem ha deciso, per garantire la incolumità dei suoi dipendenti e per non alterare in qualsiasi modo i rapporti di amicizia esistenti, di dare inizio alle operazioni di ritiro, operazioni che necessitano di qualche giorno.

le virtù del carciofo nel piacere di un CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. Bevuto liscio Cynar è un ottimo amaro. Con molto seltz è il long-drink dell'estate il simpatico Cynarone, dissetante naturale.

CYNAR UNA SCELTA NATURALE

GIN BOLLS - VODKA BOLLS